

NUMERO 13 • GENNAIO 2026

ECUMENISMO VENEZIA

Notiziario a cura della Commissione
diocesana per l'ecumenismo e il dialogo
interreligioso

SPUC 2026

Il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani del 2026 è tratto dalla Lettera agli Efesini: **“Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza a cui siete stati chiamati”** (Ef 4,4). Le preghiere e le riflessioni sono state preparate da un gruppo ecumenico coordinato dal Dipartimento per le Relazioni Interreligiose della Chiesa Apostolica Armena.

Questi testi attingono al ricco patrimonio di preghiere tradizionalmente utilizzate per secoli dal popolo armeno e agli inni composti in antichi monasteri e chiese armene, alcuni risalenti al IV secolo. La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2026 è quindi un invito a fare tesoro di questa comune eredità cristiana e ad approfondire la comunione in Cristo che unisce i suoi seguaci in tutto il mondo. Questo contenuto può essere utilizzato in vari modi ed è pensato per essere impiegato non solo durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, ma anche durante l'intero anno 2026.

A pagina 8 tutti gli appuntamenti.

<http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/settimana-di-preghiera-per-l-unita/semaine-de-priere-pour-l-unite-des-chretiens-2024/italiano.html>



in questo numero

Settimana di preghiera
per l'Unità dei Cristiani

P. 1

“Lasciatela stare”
Veglia contro la violenza
sulle donne

P. 2

Un incrocio di
sguardi

P. 4

Buone notizie
dall'Ecumene

P. 7

Calendario SPUC

P. 8

“LASCIATELA STARE”

VEGLIA DI PREGHIERA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

di Gabriella Cecchetto

Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

“Le risate, le loro risate le sento ancora...”

È il “dopo” l'aggressione sessuale, subita appena diciottenne, mentre con un gruppo di amiche giovani come lei, in minigonna, stava facendo shopping, spensierata, in un grande magazzino, che ci viene sbattuto in faccia.

Un distinto signore “giacca e cravatta” l'aveva brutalmente aggredita tra gli abiti appesi e lei, sconvolta, dopo pochi momenti senza respiro, era stata capace di bloccarlo tenendolo stretto per la cravatta e urlando per richiamare la Sicurezza. Poi la volontà di denunciare, l'arrivo in Commissariato e qui ancora violenza nelle umilianti risate dei poliziotti per la risibile denuncia di una ragazzetta vestita alla moda e dunque preda perfetta per un maschio maturo che si sente ancora gagliardo.

La reverenda Lucinda Laird, cappellana della Chiesa anglicana di Venezia, in occasione della Veglia di preghiera contro la violenza sulle donne, celebrata a Venezia e Mestre il 23 e 25 novembre, nel quadro della Giornata internazionale della violenza contro le donne, ha dato coraggiosa, cruda e dolente testimonianza - partendo dalla propria personale esperienza giovanile - della distruttività che la violenza fisica e psicologica usata sulle donne inocula nella loro vita per sempre.

Gesù che, secondo il Vangelo di Marco (Mc 14,3-9), difende la donna senza nome dagli attacchi di chi la rimprovera di aver sprecato costoso unguento di nardo per ungergli il capo, dicendo: “Lasciatela, perché la tormentate?” è il prototipo di ciò che ognuno/a di noi dovrebbe fare in presenza di gesti, atti, parole che in più modi offendono la dignità delle donne, così concludeva la sua predicazione la reverenda Laird.

La Veglia ha dato molto spazio alla Confessione di peccato, ritmata dall'invocazione “Misericordias Domini in aeternum cantabo”, accuratamente preparata da intelligenze maschili che hanno individuato un ampio spettro di colpe - guerre, *revenge porno*, prostituzione, negazione del valore femminile, educazione carente delle giovani generazioni - di cui chiedere perdono al Signore.

Nel libretto con cui seguire la liturgia era possibile leggere l'“Appello contro la violenza sulle donne” stilato ecumenicamente dalle comunità cristiane in Italia, nel 2015, dieci anni fa (cfr. “Il Regno”, Documenti, *Contro la violenza sulle donne*, 2015).

Al Vangelo faceva riferimento il gesto dell'unzione delle mani dei presenti con una goccia di unguento profumato.

La Veglia, molto partecipata tanto a Venezia che a Mestre, è finita, dopo la colletta per il sostegno dell'Associazione Iris che attua programmi di protezione per le donne vittime di violenza, con la benedizione ecumenica impartita dalla pastora valdese Daniela Santoro e dal presbitero cattolico don Francesco Marchesi.



Centenario della nascita di don Germano Pattaro

(3 giugno 1925 – 3 giugno 2025) e trentanovesimo anniversario della morte (27 settembre 1986)

Ricordiamo don Germano, pioniere dell'ecumenismo, con queste sue parole ancora attuali:

"L'ecumenismo è ricerca di misericordia davanti a Dio [...], misericordia vuol dire superamento dell'orgoglio confessionale, autocritica continuamente in atto, uscita dall'autosufficienza e dall'autoaffermazione. E tutto ciò deve essere fatto stando insieme, non ognuno per conto suo.

[...] Le chiese devono di conseguenza accogliere un appello a una diversa intelligenza di loro stesse. [...] La teologia spiega che cos'è la chiesa unita, e quindi sa bene che cosa vuol dire la chiesa divisa. Ma non sa dire che cosa significa una chiesa che, pur unita, deve cercare ancora l'unità che sta davanti a lei e, benché divisa, è già sulla strada per l'unità, a cui Dio la chiama. Noi non abbiamo né una teologia, né una tradizione, né una disciplina, né una spiritualità dell'unità che si va facendo.

Le nostre chiese, alle spalle, hanno: tradizione dell'unità, disciplina dell'unità, giudizio sulla divisione. Ma che vuol dire una unità che è, ma non ancora, una divisione che è, ma non è tutto?

È una situazione dell'inedito. Perciò le chiese, nell'ecumenismo sono chiamate a imparare strada facendo. Devono, cioè, diventare povere non per cancellare la propria tradizione, lasciarsi accompagnare dalla misericordia di Dio, e imparare a diventare umili. Se guardano al proprio arsenale di strumenti, non ne troveranno per risolvere i problemi ecumenici.

I problemi ecumenici oggi fanno un'enorme difficoltà, perché si ritiene di poterli capire, gestire, con il proprio passato. Invece si impara a gestirli con il futuro dell'inedito che Dio riserva da dentro questa misericordia.

Questa è la sfida che viene dall'ecumenismo."

("Humanitas", 1982, 5, pp. 844-845)

UN INCROCIO DI SGUARDI

di Gesine Traversari

Pastora chiesa valdese e metodista

Pubblichiamo il testo della predicazione tenuta durante il culto di congedo dei pastori Gesine e Fabio Traversari.

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona, mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta «Bella» per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio.

Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante i piedi e le caviglie gli si rafforzarono. E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; e lo riconoscevano per colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio; e furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto. Mentre costui teneva stretti a sé Pietro e Giovanni, tutto il popolo, stupito, accorse a loro al portico detto «di Salomone» (Atti 3, 1-11).

Pietro e Giovanni si recano al tempio alle ore 15.00, una delle tre ore che erano previste per la preghiera. Loro agiscono come dei credenti del loro tempo. Niente di particolare, niente di straordinario. Paolo e Giovanni vanno ogni giorno al tempio.

Nella normalità è anche l'incontro che i due hanno all'ingresso del tempio. Vedono uno zoppo seduto all'ingresso che chiede l'elemosina.

Quest'uomo era in tutto e per tutto dipendente dalla carità degli altri e delle altre. Entrare nel tempio per lui non è possibile. Persone diversamente abili o persone con alcune malattie erano visti come impuri. E di conseguenza per loro era negato l'accesso al Tempio.

Fino a qui, tutto nella normalità al loro tempo. In questa "normalità" l'incontro tra Pietro e Giovanni e il mendicante zoppo poteva concludersi velocemente. Pietro o Giovanni dà a lui una moneta oppure non la dà ed entrano nel Tempio.

Ma invece succede qualcosa di diverso, inaspettato: la fede in Gesù spezza questa situazione abituale e la rende un evento particolare. Così straordinario che ci viene raccontato fino ad oggi dal libro degli Atti. Pietro e Giovanni credono che Dio continua ad agire in questo mondo, anche se Gesù non è visibilmente presente.

Pietro invita l'uomo davanti al tempio ad alzarsi e a camminare nel nome di Gesù Cristo.

Pietro lo prende per la mano, lo solleva.

E lo zoppo balza in piedi e comincia a camminare.

Care fratelli e care sorelle,

cerchiamo un momento di immedesimarci nel mendicante zoppo. Lui siede alla porta del tempio, ogni giorno. Che cosa vede? Seduto in terra lui vede i piedi, vede delle scarpe. Non alza la testa, al massimo fa un cenno con la testa per dire grazie, se qualcuno gli ha dato qualcosa. Ma non vede mai i volti delle persone.

Nessuno lo guarda negli occhi, nessuno gli presta veramente attenzione. Chi dà qualcosa a lui lo fa dall'alto in basso.

Con Pietro e Giovanni è invece diverso rispetto a quello che è successo con tutte le altre persone che gli sono passate accanto per entrare nel tempio. Loro si interessano a colui che siede alla porta del tempio. Vogliono entrare in contatto con lui, costruire con lui una relazione fraterna. Il mendicante zoppo non riceve soldi da loro, quello che però riceve è molto di più, sono uno sguardo e delle parole. Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!»

Un incrocio di sguardi!

Un incrocio di sguardi può significare tantissimo.

Guardarsi negli occhi vuol dire:

- vedere ed essere visti
- porre e ricevere attenzione
- sviluppare relazioni.

Guardarsi negli occhi. Per lo zoppo è un momento "straordinario": Pietro lo guarda. E non vede in lui solo un mendicante, non vede in lui solo qualcuno che è dipendente dall'elemosina.

Pietro vede in lui un uomo, che ha bisogno di una cosa in modo particolare: di essere guarito.

E non solo nel senso che possa camminare, ma che possa alzarsi, stare in piedi e possa guardare negli occhi gli altri e le altre, e gli altri e le altre lui.

Care sorelle e cari fratelli,

non è già questo miracolo in fondo: che si incontrano gli sguardi, che l'uno si accorge dell'altro? Tante persone hanno proprio questo desiderio profondo di essere viste, di essere prese sul serio almeno una volta. Spesso vediamo gli altri solo nel ruolo che recitano, li vediamo come si mostrano o nel ruolo che noi abbiamo costruito per lui o per lei. Guardiamo l'apparenza.

Ci sono però anche tante persone che al contrario sono spaventate dello sguardo altrui. Hanno paura di non essere accettate o di venire escluse, hanno il timore che qualcuno possa vedere al di là della facciata costruita. Si vergognano. Come è lo sguardo con il quale veniamo visti: benevolo, riconoscente, critico, dispregiativo?

Care fratelli e care sorelle,

"guardaci" dice Pietro. Egli intende molto di più che solo alza la testa e gira lo sguardo nella mia direzione. "Guardaci" acquista qui anche il significato di fatti vedere! Dicci chi sei! Di cosa hai bisogno? Quali soni i tuoi talenti?

Così entriamo in una relazione.

Così possiamo creare un legame.

Se noi sempre e ovunque ci nascondiamo con le nostre debolezze, i nostri errori, il nostro "lato oscuro" resteremo soli. Solo quando iniziamo a guardarci, possiamo dare e ricevere sostegno.

Possiamo sentire e donare amore e amicizia. Il mendicante zoppo incontra lo sguardo amorevole che Pietro e Giovanni conobbero da Gesù. Si potrebbe dire che in questo sguardo amorevole incontra l'amore di Gesù!

Finisse qui il racconto avremmo comunque già un messaggio forte e varrebbe la pena fare un sermone anche solo per parlare di questo incontro, questi sguardi che si incontrano. La comunione che nasce dall'amore di Dio sperimentato. Ma la storia va avanti ancora.

Giovanni e Pietro non danno allo zoppo mendicante dei soldi per aiutarlo, ma condividono con lui quello che hanno: la loro salda fede, che nel nome di Gesù si può fare esperienza della salvezza. Questa fede la trasmettono.

Pietro parla con lui, lo prende per mano, lo solleva. Dopo le parole e lo sguardo, lo zoppo viene raggiunto da gesti pieni di amore.

E cosa accade poi viene descritto nel nostro testo dettagliatamente: "in quell'istante i piedi e le caviglie gli si rafforzarono". Lui riceve un supporto, un appoggio sicuro, un sostegno per la sua vita. Lui ora è consapevole che qualcuno si è accorto di lui. Nel nome di Gesù ha ricevuto uno sguardo pieno di attenzione da parte di Giovanni e Pietro. Lui ora sa che la sua vita ha più valore di oro e argento. Per lo zoppo, in quel momento si apre la porta bella del tempio per la prima volta. Lui anche ora può entrare nel tempio e non deve solo vedere come ogni giorno le persone gli passano accanto entrandoci.

Lui si alza e va, lui accompagna Pietro e Giovanni nel santuario, lui può camminare al suo interno, addirittura saltare. E insieme con gli altri loda Dio nel tempio. Tutti hanno un posto nel Tempio del Signore, nessuno è escluso, possiamo lodarlo e saltare con gioia. Che miracolo!

Io direi quasi, che il miracolo vero e proprio non è il fatto che riesca a camminare, ma sta nel fatto che alla fine non è più escluso dagli altri e dalla società. E così il miracolo della sua guarigione diventa un segno per noi tutti: Dio attraverso la fede in Gesù Cristo vuole "guarire" la nostra società rendendola accogliente per tutti e tutte.

Care sorelle e cari fratelli,

noi siamo riuniti oggi qua come chiesa valdese di Venezia e Diaspora. E anche noi, nel culto, nell'ascolto della parola, nella fede facciamo questa esperienza di essere "rialzati":

- qualcuno ci guarda negli occhi. Qualcuno ci vede;
- sentiamo l'amore che Dio ha per noi e questo ci dà sostegno e ci fa stare in piedi;
- la fede crea legami, crea relazioni fra le persone e nasce comunione accogliente in cui ognuno e ognuna può trovare il suo posto (almeno ci impegniamo per questo! Ma siamo ancora per strada).

Anche noi – come i vostri pastori negli ultimi quattro anni – abbiamo fatto questa esperienza: i nostri sguardi si sono incontrati, le nostre strade si sono incrociate e abbiamo creato relazione e legami. Abbiamo ricevuto e spero anche dato tanto sostegno nella nostra fede condivisa in Gesù Cristo. E ne siamo – oggi che vi salutiamo – immensamente grati. Il sostegno che tutti noi riceviamo nella fede non è come nel racconto biblico, non veniamo guariti nel corpo, ma sentiamo nei nostri cuori l'amore incondizionato con cui Dio ci circonda e accompagna.

I nostri piedi e le nostre caviglie vengono rafforzate sapendo che la nostra vita è cara al Signore. La nostra vita ha un appoggio sicuro, un sostegno per la nostra vita.

Quale miracolo! Amen

BUONE NOTIZIE DALL'ECUMENE

Il 2025 è stato caratterizzato dalla celebrazione dei **1700 anni dal Concilio di Nicea** (325) mediante convegni, incontri di studio, conferenze per analizzare Nicea dal punto di vista storico e teologico, riconoscendo a Nicea di aver preservato l'unità della Chiesa "seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre". Da Nicea scaturì il Credo apostolico, fondamento della comune fede cristiana: per la prima volta i padri conciliari utilizzarono l'espressione: "Noi crediamo". E a Iznik, l'antica Nicea, durante il suo viaggio apostolico in Turchia, il 28 novembre 2025 papa Leone incontra il patriarca ecumenico Bartolomeo I e i rappresentanti delle chiese cristiane di tutto il mondo, a una sola voce recitano il Credo e il Padre Nostro, testimoniando la volontà di superare lo scandalo delle divisioni sotto la guida dello Spirito Santo, per far crescere il dialogo e l'amore reciproco.

La **Sesta conferenza mondiale di Fede e Costituzione** del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), riunitasi in Egitto, ospitata dalla Chiesa copta ortodossa a Wadi El Natrun, dal 24 al 28 ottobre 2025 ha sviluppato il tema: *Quale futuro per l'unità visibile?* con l'intento di favorire incontro, confronto e collaborazione tra le chiese cristiane tutte. Nel corso dei lavori si è approfondito il concetto di comunione per promuovere con crescente energia l'unità visibile delle Chiese. Da notare tra i 400 partecipanti la piccola delegazione russa, presente a titolo personale, ma presente. Molti i giovani e i giovanissimi nell'assemblea che evidenziava come la maggior parte della cristianità si trovi nel Sud globale. Da essa si trae questo messaggio che rincuora: "l'unità visibile non è solo un ideale da sognare, ma una realtà a cui tendere con fiducia e perseveranza".

A Roma, il 5 novembre 2025, il Consiglio congiunto tra Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE-Cattolici) e Conferenza delle Chiese europee (KEK-Evangelici ed Ortodossi) ha firmato la versione aggiornata della **Charta Oecumenica**, nata nel 2001. Considerata la pietra miliare della cooperazione ecumenica in Europa, il suo processo di revisione fu iniziato nel 2022. La firma è stata posta nella chiesa dell'Abbazia delle Tre Fontane, sorta nel luogo che la tradizione indica come quello del martirio di San Paolo, dal presidente della CCEE, l'arcivescovo di Vilnius Grusa e dal presidente della KEK l'arcivescovo Nikitas. Il 6 novembre i membri di questi organismi ecumenici hanno incontrato papa Leone XIV. All'orizzonte di CCEE e KEK c'è l'impegno a seguire e analizzare i processi di ricezione della Charta 2025.

A Venezia, il 2 dicembre 2025, c'è stata la celebrazione ecumenica per il **60° anniversario della Abolizione delle scomuniche fra Roma e Costantinopoli**, avvenuta il 7 dicembre 1965. L'evento, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, si è svolto in successione nelle chiese di San Zaccaria e di San Giorgio dei Greci ed è stato animato dopo il saluto del Patriarca Moraglia, dagli interventi del Metropolita Polycarpus e del cardinale Zuppi, intervallati dalle riflessioni storico-teologiche delle docenti Boscos e De Marco. Particolarmente coinvolgente la recita comune del *Credo Apostolico* e la lettura integrale della *Dichiarazione congiunta cattolico-ortodossa*, approvata da Paolo VI e dal patriarca ecumenico Atenagora I, che aboliva le scomuniche del 1054.

In chiusura il cardinal Zuppi ha annunciato che a Bari, nei giorni 23 e 24 gennaio 2026, durante la celebrazione anche in quella città della abolizione delle scomuniche tra Cattolici ed Ortodossi, si terrà il primo simposio delle Chiese cristiane in Italia "come via al cammino di dialogo e comunione".

Per ulteriori approfondimenti, consultare i siti: [Nev.it](#) | [Vatican News](#) | [Riforma.it](#)



Consiglio locale delle
Chiese Cristiane
di Venezia

18-25
GENN
2026

"Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito
come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati" Efesini 4,4



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

18	Domenica	ore 17.00	Chiesa Luterana di Venezia - Campo Ss. Apostoli - Cannaregio, 4448 - Venezia Preghiera ecumenica con predicazione cattolica
19	Lunedì	ore 18.30	Chiesa di St George's (Anglicani) - Campo San Vio - Dorsoduro, 729 - Venezia Evening prayer con predicazione luterana
		ore 20.30	Chiesa di S. Maria Concetta - Via Fratelli Bandiera, 5 - Eraclea Preghiera ecumenica con predicazione valdese
20	Martedì	ore 17.00	Chiesa di San Pietro Apostolo - Via San Maurizio, 26 - Favaro V.to Preghiera ecumenica con predicazione luterana (con particolare attenzione ai bambini)
		ore 21.00	Chiesa di Santa Maria Elisabetta - Via Isola di Cerigo, 2 - Lido di Venezia Preghiera ecumenica con predicazione metodista
21	Mercoledì	ore 18.30	Chiesa di San Simeon profeta - Santa Croce, 924 - Venezia Preghiera ecumenica con predicazione anglicana (in comunione con le sorelle carmelitane) - preghiera per la pace 3° mercoledì del mese
		ore 20.30	Chiesa di Sant'Ilario vescovo - Via Moranzani, 1 - Malcontenta Preghiera ecumenica con predicazione ortodossa
22	Giovedì	ore 18.00	Chiesa Ortodossa Russa - San Zan Degolà - Santa Croce, 1572 - Venezia Preghiera del vespro con predicazione cattolica
		ore 21.00	Chiesa di San Girolamo - Via San Girolamo, 28 - Mestre Preghiera di Taizé con predicazione anglicana
23	Venerdì	ore 18.30	Basilica Cattedrale di San Marco - Piazza San Marco - Venezia Preghiera ecumenica con predicazione cattolica romana e cattolica armena
25	Domenica	ore 16.00	Chiesa di San Lazzaro - Isola di San Lazzaro degli armeni - Venezia Preghiera ecumenica con predicazione luterana

Le offerte raccolte durante gli incontri di preghiera saranno destinate a opere di carità in Armenia